

Quaderni Veneti. Studi e ricerche 4

e-ISSN 2610-9530  
ISSN 2610-8941

---

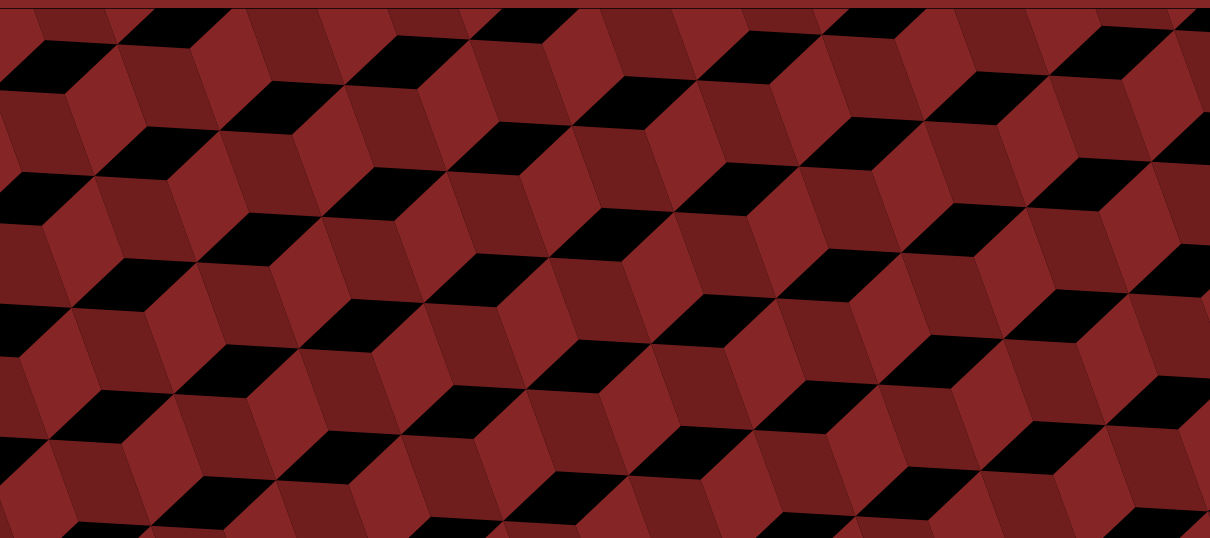
# Per sentiero e per foresta

Percorsi di lettura  
sul ciclo di Nane Oca

a cura di  
Laura Vallortigara



**Edizioni**  
Ca' Foscari



Per sentiero e per foresta

## **Quaderni Veneti. Studi e ricerche**

Collana diretta  
Eugenio Burgio

4



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## **Per sentiero e per foresta**

Percorsi di lettura sul ciclo di Nane Oca

a cura di

Laura Vallortigara

## **Sommario**

### **Tavola delle sigle**

Opere di Giuliano Scabia citate nelle relazioni 9

### **Introduzione**

**Una mappa per nuovi sentieri**

Laura Vallortigara 11

### **Premessa**

Mario Barengli 17

## **RELAZIONI**

### **Del narratore e di altre figure nel ciclo di Nane Oca**

Luciano Morbiato 23

### **Note linguistiche sul ciclo di Nane Oca**

Davide Colussi 37

### **Rapsodia critica per Nane Oca e il suo autore**

Ernestina Pellegrini 49

### **«Una minestra riscaldata»? Il gioco della ricorsività nel ciclo di Nane Oca di Giuliano Scabia**

Angela Borghesi 63

### **Per tre sorelle omozigote**

**Immagine, Parola e Suono nel *Lato oscuro di Nane Oca***

Federico Fastelli 81

### **I fili del racconto**

**Tra le «parole cardinali» di Giuliano Scabia**

Laura Vallortigara 93

<b>Dialogo in pubblico con Giuliano Scabia</b>	
Silvana Tamiozzo Goldmann	107
<b>Del teatro il fiore</b>	
Giuliano Scabia	115
<b>APPENDICE</b>	
<b>Bibliografia delle opere di Giuliano Scabia</b>	
Laura Vallortigara	121
<b>Bibliografia critica sul ciclo di Nane Oca</b>	
Laura Vallortigara	127
<b>Materiali d'archivio</b>	
Disegni di Giuliano Scabia	133

**Per sentiero e per foresta**  
Percorsi di lettura sul ciclo di Nane Oca  
a cura di Laura Vallortigara

# Dialogo in pubblico con Giuliano Scabia

Silvana Tamiozzo Goldmann  
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The dialogue between Giuliano Scabia and Silvana Tamiozzo starts from the latest novel of the narrative quadrilogy, *Il lato oscuro di Nane Oca*, and the anthology *Una signora impressionante*, both released in 2019. Training and first readings, poetry, theatre and, of course, the language, true protagonist of Scabia's stories, are the subject of this special meeting with the author which concluded the conference.

**SILVANA TAMIOZZO** La prima cosa che mi viene da dire è che dietro a Giuliano Scabia, e attorno a lui, c'è un vero popolo di studiosi, di lettori e di ascoltatori che in qualche modo ha inventato e allevato lui stesso, questo «gioioso cavaliere trascendentale» (formula che rubo subito a Ernestina Pellegrini e farò mia d'ora in avanti perché è bellissima).

Insomma, basta guardare le sue opere e i suoi scritti del tavolo accanto: il più recente, che mi è caduto in acqua a Venezia, ma che ho recuperato è *Una signora impressionante*, oppure, se andiamo un po' più indietro, *Il tremito* (2006) che resta una base importante per comprendere la sua poetica, per non dire di altri autocommenti d'autore che svolazzano nei posti più impensati.

Se attraversiamo questo suo sentiero e quello dei suoi romanzi, delle sue poesie, del suo teatro, noi riconosciamo persone e nomi che lo hanno studiato, che lo hanno accompagnato nel suo cammino, a volte semplicemente come ascoltatori, spettatori partecipi, a cui Giuliano ha insegnato l'arte dell'ascolto, e magari a loro volta lo hanno ispirato.

Ma «la lingua chi la tiene a bada»? dice il Puliero (LO 160): «Nelle storie soprattutto scrivendole si esce dal tempo», sembra rispondere a distanza «io l'autore» parlandoci del suo mondo alternativo fuori dal tempo.

Siamo alla quarta e ultima tappa (ultima? Non ne sono così sicura, anche se devo dire, con Morbiato, che ha colpito molto anche me che nel *Lato oscuro* compaia per la prima volta la parola «fine»). Arrivati fin qui, proviamo a distendere, come un arazzo, davanti ai nostri occhi l'intera quadrilogia.

Cosa si vede? Si vede soprattutto una felice complessità di intarsi in bilico tra innovazione, sperimentazione e passaggio ad un'altra stagione poetica e stilistica, ad altri disegni: il vento della neoavanguardia si sente che ha soffiato su una parte rilevante della sua opera (l'ha ben vissuta e non librescamente) ed è riconoscibile nello stesso subbuglio di suoni, di croma, di parole dritte, di parole roverse le cui vibrazioni non cessano, semmai hanno cambiato timbri e ritmi.

Ma poi - e adesso mi rivolgo a lui - c'è questo tuo fondo che io dico 'soave', tutto veneto e padovano, Giuliano, che rende memorabile la lettura, lo si ritrova, per restare al *Lato oscuro*, nel *Canzoniere ricamato* di Rosalinda. Ed è un retaggio a mio avviso ancestrale, un retaggio che c'è anche in Zanzotto e che io sento presente in voi veneti ben più che nel Caproni richiamato da Colussi: è un retaggio contadino, che viene fuori lessicalmente, sintatticamente, viene fuori nelle filastrocche, dappertutto. Zanzotto lo fa emergere più nevroticamente, e sono lampi che riempiono di stupore; lo troviamo in Meneghello e in altri veneti e non mi riferisco alla tradizione letteraria: lo rivedo in questi filò che entrano nelle vostre opere, sì, un eterno filò che rilancia storie su storie, riprese su riprese, e questa è la prima cosa che vorrei che tu commentassi.

GIULIANO SCABIA Cioè?

TAMIOZZO Cioè tu lo riconosci in te questo sostrato? Non cominciare a mettermi in difficoltà... Come lavora in te? Ad esempio in Zanzotto lo troviamo nel personaggio di Nino... Zanzotto che tra l'altro io trovo presente in te soprattutto per quanto riguarda *Fosfene*; i fosfene - lo dico a voi studenti - sono quei lampi che a me per esempio vengono quando ho gli attacchi di emicrania, oppure se strizzate gli occhi vedete questi barlumi. Insomma, Giuliano parla tu adesso.

SCABIA Adesso mi hai messo un fosfene. Perché il Pavano Antico? Io sono un cittadino, sono stato concepito sopra il caffè Pedrocchi, nel cuore della città, proprio nel centro. L'abbaino di Rosalinda è la casa dove sono stato concepito, l'abbaino è quello. Ma come mai il Pavano Antico? Come mai i Ronchi Palù diventano così protagonisti? Che cos'è questo dialogo con un mondo rustico? Ci devo pensare. Comunque è venuto su come una storia, un corpo sommerso, insomma... forse perché... non so. Un grande maestro come Ruzante, che parla in quella grande lingua destinata a perdere che è il pavano inventato (non è che parlassero così) descrive il Pavano come un luogo-paradiso; un luogo-paradiso perché pieno di frutti, di alberi,

di bellezza, di animali, è un paradiso terrestre, è un luogo greco, è l'età dell'oro. Allora nel dialogo città-campagna, fra lingua bellissima bembesca inventata e lingua bellissima rustica inventata, nel gioco teatrale tra queste due lingue si situa il rapporto fra i madrigali di Rosalinda (che assomiglia un po' a Petrarca, forse), e le bestie, l'Uomo Selvatico, la Vacca Mora, le bestie rustiche; forse nel dialogo fra le due lingue, le due anime della lingua italiana, di ogni lingua italiana (perché quasi tutti abbiamo un substrato dialettale, un substrato profondo, quest'archetipo dei sogni che è il luogo lingua dell'*infans*, del bambino che parla con sua mamma in quel dialetto) in questo dialogo si situa tutto l'immaginario, tutte le apparizioni vengono dalla frizione fra il nome bembesco, il nome della terza edizione dell'Ariosto e il rustico della violenza corporea, della lingua pavana, che è una lingua feroce, lingua dell'omicidio anche, Bilora che uccide, dell'amore violento, della fuga dalla guerra bestemmata... ecco, forse c'è questo motivo dello scontro fra due lingue che sono due mondi fantastici diversissimi, che hanno un suono diverso e da questo suono emergono le bestie, emerge Rosalinda, emerge il canto del ricamo, la scavazione, l'aratro che scava la terra intorno alla casa di Ruzante, a Pernumia...

TAMIOZZO Grazie per questa limpida risposta-ricognizione. L'«autore (io)» si chiede: «proverbi, modi di dire, soprannomi - da dove sorgete?» (LO 161).

In un breve scambio per email, chiedevo a Giuliano Scabia quali fossero le primissime sorgenti letterarie delle sue storie e lui mi rispose che davvero non è facile collocare le letture nel tempo, cito dalla sua risposta: «amori, disamori, dolori, letture» e «acqua, acqua, l'acqua di Cecilia, il mare, la mare/madre, anche nel ciclo di Nane Oca l'acqua, la fossona, col suo Leviatano, il bachibach fiume pescoso verde e puro».

Colussi e anche Morbiato hanno anche evocato la sua biblioteca vivente di sollecitazioni, raccordi, cortocircuiti; io insistevo con lui e gli dicevo: mi interessano le tue prime scintille, le prime letture perché nei tuoi libri e nel tuo teatro - il discorso è completamente diverso - c'è una biblioteca vissuta, ripensata, reinventata. Anche nella bellissima recensione al *Lato oscuro* di Di Stefano sul *Corriere*, anche in quella di Angela Borghesi su *Doppiozero* vengono citati questi fili.... Andrea Zanzotto - insistevo - aveva cominciato dai suoni del *Corriere dei piccoli*, allora un po' per gioco, un po' sul serio, lui mi aveva sciorinato quelle che potevano essere le sue primissime letture, quelle che io chiamo 'le accendenti': *Pippo Pertica* e *Palla* dell'avventuroso Jacovitti, *La famosa invasione degli orsi* sul *Corriere dei piccoli*...

SCABIA Buzzati... adesso Mattotti ha fatto il cartone, ma la freschezza del fumetto di Buzzati quando è uscito... è una storia fantastica, ha un sapore... Lo trovate il libro; purtroppo Mondadori lo ha ri-

prodotto male, l'hanno messo col collettino duro. Se andate a trovare il *Corriere dei piccoli* di allora capite cos'era l'impatto, eravamo tutti invasati... che bellezza!

TAMIOZZO Poi ha messo *Due anni in velocipede* di Yorick, le storie di Sandokan e la giungla del Bengala di Salgari, Mandrake e l'uomo mascherato, la Scala d'oro con Parsifal, Giamburrasca e altri fino all'adolescenza. Ne ho saltato uno perché l'ho trascritto male...

SCABIA Ma poi chi si ricorda quello che ha letto per prima... i fumetti cominciavano ad agire e poi qualche libro... e poi Frich-Froch di monsignor Flucco, era un prete che scriveva queste storie, oggi illeggibili... anche Zanzotto le cita. Venivano lette anche a voce alta, erano una serie... erano delle stupidate, però facevano ridere. Chissà, Frich-Froch magari è finito anche dentro *Nane Oca*... Ma quante cose belle avete detto stamattina, voi che avete parlato. La lettura degli altri ti fa vedere cose che tu non hai visto: a volte è insopportabile sentirsi analizzati, nominati... io ero molto imbarazzato stamattina, mi hanno chiesto di essere presente, ma i libri poi che si arrangino, che vadano... e però ogni volta mi sentivo illuminato, in ognuna delle relazioni c'era qualcosa di cui non mi ero accorto. Questa cosa dell'*infans*, ad esempio... mi è venuto subito voglia di dire agli attori della Fantastica Compagnia Dilettantistico Amatoriale: perché non commissionate alla Vacca Mora una commedia partendo dalle prime parole del bambino che nomina il mondo? Una commedia che comincia con tanti bambini che nominano... er-ba... ac-cqua... pie-de... e poi piano piano viene su una storia, piede che entra nell'acqua, acqua senza fondo... entriamo nell'acqua senza fondo, entra sotto, nel mondo sotto l'acqua... vediamo cosa fa la Vacca Mora, che si è messa in testa di fare la drammaturga... Smettete di leggere i miei libri, basta... sono tutte fanfalucherie! [pubblico ride]

TAMIOZZO Uno dei personaggi più irresistibili di tutto il ciclo è proprio la Vacca Mora.

LO 160, siamo all'incontro di Nane Oca con l'Agnello Sacrificale. La Vacca Mora innesca un battibecco, perché si offende per tutti i 'porca vacca', 'che vaccata', etc... che vengono detti da tutti e anche da «io l'autore». Il Puliero interviene: «Ma la lingua chi la tiene a bada?», Don Ettore risponde: «il galateo» e dice alla «cara parrocchiana» Vacca Mora che le vaccate sono pur sempre vaccate. La Vacca Mora ribatte a don Ettore il Parco, nero in quanto prete: «Si vergogni, scarafaggio nero!» e a questo punto si offende lo scarafaggio. È una catena che non finisce mai, di quante coloriture semantiche si carica la tua lingua?

SCABIA Due cose. Scarafaggio nero si dice, in Veneto, per i preti. Tu lo dici? Mia mamma lo diceva. Era un po' laica, mia mamma, diffidava un po'... ma lo scarafaggio, disamato dalle signore, andrebbe glorificato perché è un pulitore. Lo schiacciano: lo scarafaggio



è un eroe, viene per pulire, come Fiore... quindi nobilmente dice di non offendere.

TAMIOZZO Però se te lo ritrovi nel letto...

SCABIA Voi donne non capite lo scarafaggio... lo scarafaggio dovrete amarlo, dovrete uscire con lui a cena, dovrete andare a letto con lo scarafaggio, farvi percorrere dallo scarafaggio, che forse è anche un grande amatore, con quelle zampine che titillano... secondo me vi fa godere come neanche lo Spirito Santo alla Madonna... [tutti ridono] oddio, ho detto una cosa...

TAMIOZZO Spero che ti abbiano registrato, inserto memorabile!

«Com'è brutta la cronaca, com'è brutto il lato oscuro. E siamo appena all'inizio» (LO 100). Dice così Nane Oca all'incontro del mondo dei drogati, uscendo dalla dimensione epico-ariostesca e rientrando nella cronaca - dal mito al tempo della cronaca. E il cronista incontrato dice: «Ordunque, c'è la mitica, c'è la tragica, c'è la comica, c'è la cronaca. L'unica che cerca di dire la verità è la cronaca». È un'inchiesta, come sosteneva in un bell' incontro recente a Venezia Ivo Prandin? dove ti porta questa inchiesta? forse l'intera saga è un'inchiesta: tutta la tua opera è un'inchiesta?

SCABIA Due cose. *Il lato oscuro* nasce per caso, perché un giorno stavo camminando con il mio fotografo e amico Maurizio Conca lungo il Brenta e lui mi fa, di colpo: «Giuliano, ghe mancaria el lato oscuro de Nane Oca». Ma come, dico io, Nane Oca non ha lato oscuro, è figlio di una fata e di un suonatore di viola pomposa, sarebbe come la Madonna, senza peccato originale. E invece poi questa cosa ha cominciato a camminare... dov'è che può incontrare il lato oscuro? Deve imbattersi in qualcosa di non mitico, il Pavano Antico è un po' un luogo mitico, anche se c'è il male anche lì... vediamo il mondo della cronaca. Era un bel problema, perché non mi veniva... allora ogni capitolo è costruito su qualcosa di reale, per esempio tu hai citato all'inizio i drogati: sono quelli dello zoo di Berlino. Ognuno dei capitoli: quello del lago prosciugato, quello è il lago d'Aral. Se voi guardate sulla carta, il lago d'Aral era 600 km, adesso ce n'è tanto così, è sparito. Un mare profondo 42 metri: è un mare di sale, perché ai tempi dell'Unione Sovietica deviarono gli affluenti per fare le coltivazioni di cotone, e spari l'acqua. È morto per sempre, non ci sarà mai più. Era un mare immenso. È un crimine contro l'umanità, si potrebbe dire.

L'incontro con Alessandro Magno è costruito su una cosa che ho studiato attentamente: quell'altura, citata da Arriano, c'è proprio e Alessandro andò proprio lì, voleva misurarsi con quella fortezza perché nella leggenda Ercole non era riuscito ad espugnarla. Allora ho messo un Alessandro Magno, un mato, che fa la parte di Alessandro Magno, quello lì inventato... quel colle l'ho studiato, ho trovato un documentario di un ragazzo americano che aveva filmato proprio il sentiero di Alessandro, con tutti gli alberi, e

in fondo si vede l'Indo. Ecco, la cronaca, come farla entrare...far sì che lui si imbatta sempre in qualche cosa che è fuori dal mito, che è la cronaca, l'inquietante cronaca, in cui Nane Oca incontra la possibilità di diventare nero, se non trova il re del mondo. Questo Fiore poi non è un personaggio inventato, ma una persona reale, che io ho incontrato nel libro di Alice Albinia, *Imperi dell'Indo*, pubblicato da Adelphi nel 2013, in cui questa giovane antropologa che risale a piedi l'Indo per 4000 km dalla foce alla sorgente, ad Hyderabad vede un uomo uscire, tutto coperto di liquami, da una fogna e comincia a parlare con lui. «Ma lei cosa fa?», «pulisco le fogne», si chiama Fiore quest'uomo. Accanto c'è il datore di lavoro, un musulmano, tutto vestito di bianco, pulito, che dice: «ma noi non possiamo pulire, lo possono fare solo i fuoricasta, altrimenti non potremo pregare». In quel caso il fuoricasta è un indù ed è felice di pulire, lo fa con gioia. Allora, lui è il re del mondo. In un canto che si chiama *Il re del mondo* che ho scritto alcuni anni fa, la prima volta che l'ho introdotto, lui è il re del mondo ma non lo deve sapere, viene nominato così da un'assemblea di cavalieri che si riuniscono ogni anno su un passo dell'Appennino per scegliere il re del mondo, lui viene scelto ma non glielo dicono, lui non lo sa e lo sanno solo loro, non occorre che lo sappia, basta quello che fa perché sia il re del mondo. Solo chi pulisce il mondo è il re del mondo, gli altri no, gli altri lo sporcano il mondo... quindi, lui è il re del mondo, si chiama Fiore, e nell'ultimo testo, *La commedia olimpica*, nel finale lui canta (è una messinscena che ho fatto due settimane fa a Vicenza, al Teatro Olimpico) lui canta (ha la scopa d'oro e la usa come microfono) «Pulire | è il lavoro di Dio | e Dio è l'essere che canta | tutte le cose sono Dio | anche l'immondizia è santa». Ecco, è una cosa un po' forte, ma è una cosa di cui sono convinto, con Fiore... solo così possiamo riscattare tutto quello che facciamo, perché è nostro, è opera di Dio anche l'immondizia, Dio ha creato il mondo - cosa che non credo - tutto è buono, perché va riscattato, si può riscattare, anche l'inferno, tutto nel bene - uno che diceva questo è stato condannato per eresia, Origene, ma io questo lo penso e sono sicuro che alla fine dei tempi tutto ridiventa atomo di elio, di idrogeno, tutto viene rimesso in gioco ed è buono - qualunque cosa. E questo è il messaggio di Nane Oca.

TAMIOZZO Questa è davvero un'inchiesta-filò, secondo me: il capitano Adcock-re Artù ad un certo punto dice: «Il bello delle storie, mitiche e non mitiche, è l'incerto» (LO 176). E l'autore dice: «Un po' mi vergogno e un po' cretinate sono». Poi comincia a discettare sulla parola cretino. È un'inchiesta-filò e il ciclo di Nane Oca andrebbe inserito nei corsi di teoria della letteratura, oltre che di letteratura italiana.

Fiore, certo, re del mondo, Leviatano, montagna di spazzatura, che parla, e i pensieri finali di Nane Oca sulla cattività, nel riepilo-

go finale: c'è un fondo forse scaramantico in questo non volersi lasciare alle spalle il popolo del Pavano Antico (lo accompagnerà fino all'ultimo respiro senz'altro), perché è un popolo disposto alle storie, disposto all'ascolto, e l'autore che si allontana - con questo finale cinematografico, piano piano - non esce di scena per allontanarsi verso dove, chissà, ma si allontana a cercare il filo di un suo nuovo racconto. Significativo, nella *Signora impressionante*, è questo finale di dialogo con Kublai Khan sulle infinite città invisibili, anche dal punto di vista - azzardo - esistenziale di questo autore...Con questo passo mi piace chiudere questo dialogo.

SCABIA Cioè io? L'autore sono io o è io l'autore?

TAMIOZZO Io l'autore e anche tu, perché ogni tanto vi incontrate. Ecco:

la vita è il viaggio nel desiderio di conoscere, di apprendere, di possedere forse: anche se il possedere può rivelarsi molto distruttivo. Io me lo immagino così l'infinito: fiori che sbocciano continuamente, galassie che vivono in un giardino infinito di masse, che continuano a girare - sono città visibili/invisibili. E questa cosa anche se so che morirò mi diverte. Sono curioso di vedere cosa si vedrà ancora dell'origine dell'universo, del tempo; quali altre equazioni bisognerà inventare per capire altri infiniti, capire perché ad un certo punto nasce la vita, dove va. Come poeta mi pongo queste domande, come se le ponevano Foscolo, Dante, Petrarca, tanti. Scienziati, poeti, forse tutti sotto sotto si pongono queste domane...

Kublai: e i poeti cosa fanno?

Giuliano: Sono qui che annotano nei loro Zibaldoni. (SI 134)

Grazie di cuore a tutti, Angela Borghesi e Laura Vallortigara per prime, e soprattutto a Giuliano, che ha arricchito qui oggi tutti i presenti che con vero diletto hanno potuto ascoltarlo.